

IL VINCOLO CLINICO NELLA FORMAZIONE NEL TEMPO DELL'ABUSO E DELLA DOMINANZA

Luciana Bianchera, Giorgio Cavicchioli

Luciana Bianchera è psicopedagogista, docente universitaria, responsabile della formazione e responsabile scientifica del consorzio di cooperative sociali Sol.Co. Mantova, direttore e docente del Corso di perfezionamento “Gruppo e istituzione” - Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia. Esperta in processi gruppalı ed etnopsicopedagogici e membro del gruppo internazionale di ricerca sugli effetti psicosociali della pandemia (strada Chiesanuova, 55 – 46100 Mantova) l.bianchera@mestierilombardia.it

Giorgio Cavicchioli è psicologo, psicoterapeuta psicoanalitico. Direttore, docente e supervisore alla Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica e direttore e docente del corso di perfezionamento “Gruppo e istituzione” – Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia, formatore presso Sol.Co. Mantova e supervisore presso Servizi psicosociosanitari. Socio Asvegra, COIRAG, Sitpa e Opifer (via Trieste, 4 – 46100 Mantova) cavicchioli.g@gmail.com

Abstract

Gli autori trattano il tema del vincolo nel contesto del lavoro di formazione e supervisione degli operatori della cura, considerandolo come ambito clinico, secondo la concezione di *clinica ampliata* proposta da O. Saidon. Le vicissitudini dei vincoli che si attivano in questi contesti vengono anche considerate nelle loro connessioni di senso con gli ambiti comunitario (Bleger) e globale (Montecchi), nelle loro caratterizzazioni attuali connotate da dinamiche complesse basate su relazioni intersoggettive e intergruppalı di abuso, violenza e dominanza. Gli interventi di formazione e supervisione negli ambiti gruppalı ed istituzionali costituiscono osservatori privilegiati per una analisi degli emergenti e dei vincoli intersoggettivi, che dal gruppo si connettono all'istituzione e alla comunit . Si aprono, cos , potenziali spazi di trasformazione e contrasto delle attuali tendenze di annichilimento o annientamento dell'alterit  e di mancato riconoscimento reciproco nella dialettica s -altro, attivando anche possibili processi istituenti e risvolti sul piano socio-politico. Le riflessioni degli autori muovono da uno schema di riferimento concettuale ed operativo basato sulla psicoanalisi operativa di E. Pichon Riviere e J. Bleger per la concettualizzazione e l'intervento attraverso i dispositivi gruppalı e nei contesti delle istituzioni di cura.

EL VÍNCULO CLÍNICO EN LA FORMACIÓN EN LA ÉPOCA DEL ABUSO Y LA DOMINACIÓN

Resumen del trabajo

Los autores abordan el tema del vínculo en el contexto del trabajo de formación y supervisión de los profesionales de la atención sanitaria, considerándolo como un ámbito clínico, según la concepción de la «clínica ampliada» propuesta por O. Saidon. Las vicisitudes de los vínculos que se activan en estos contextos se consideran también en sus conexiones de sentido con los ámbitos comunitario (Bleger) y global (Montecchi), en sus caracterizaciones actuales, marcadas por dinámicas complejas basadas en relaciones intersubjetivas e intergrupales de abuso, violencia y dominación. Las intervenciones de formación y supervisión en los ámbitos grupales e institucionales constituyen observatorios privilegiados para el análisis de los vínculos emergentes e intersubjetivos, que desde el grupo se conectan con la institución y la comunidad. De este modo, se abren espacios potenciales de transformación y de lucha contra las tendencias actuales de aniquilación o exterminio de la alteridad y de falta de reconocimiento recíproco en la dialéctica yo-otro, activando también posibles procesos constitutivos y repercusiones en el plano sociopolítico. Las reflexiones de los autores parten de un esquema de referencia conceptual y operativo basado en el psicoanálisis operativo de E. Pichon Riviere y J. Bleger para la conceptualización y la intervención a través de los dispositivos grupales y en los contextos de las instituciones asistenciales.

Trattazione

*Un canto mattutino che smuova
le quiete gore
del futuro.
E colmi di speranza
il limo e le sue onde.*

*Federico Garcia Lorca
Nuovi Canti*

In questo intervento proporremo riflessioni su alcune sfide e tematiche psicosociali che abbiamo incontrato, soprattutto in questi ultimi anni di lavoro, con i gruppi nelle situazioni cliniche e formative all'interno di contesti istituzionali di cura quali cooperative sociali e servizi psico-socio-sanitari pubblici e privati.

Alla base del nostro approccio teorico-tecnico orientato alla Concezione Operativa, vi è anche l'idea di *clinica ampliada*, come proposta inizialmente da Pichon-Rivière e sviluppata tra gli altri da Osvaldo Saidon. Questo ci permette di considerare come campi clinici non solo quelli terapeutici ma anche quelli della formazione e della supervisione poiché caratterizzati dai processi di apprendimento.

Ci sembra sempre più necessario e opportuno tenere connesso il lavoro nei setting gruppali alle dimensioni della Polis in cui i gruppi stessi vivono e dalla quale essi non possono mai essere distinti. Diversamente, gli interventi clinici e formativi rischierebbero di risultare decontestualizzati e perdere di senso e di efficacia.

Allo stesso tempo, inevitabilmente, chi conduce i gruppi, gli enti di formazione, i gruppi di ricerca sono impegnati in un profondo pensiero sulle proprie implicazioni con la stessa Polis.

Riteniamo necessario partire da alcuni pensieri sulla eccezionalità del tempo che stiamo vivendo, consapevoli di quanto il contesto ambientale, politico-culturale e gli equilibri psico-sociali ricadano sul funzionamento delle istituzioni e dei gruppi, sullo stato psichico dei soggetti, sulle pratiche lavorative e sui bisogni, espliciti ed impliciti, che si manifestano nelle richieste di cura, nelle domande formative e nei setting di intervento.

Dalla Pandemia ad oggi, si sono susseguiti importanti eventi, cambiamenti, crisi. Oggi le guerre caratterizzano i vincoli tra le culture, trovando alla base delle relazioni intersoggettive un proliferare di atteggiamenti, sempre più forti e dilaganti, basati su potere agito, dominanza, non riconoscimento dell'altro da sé. Ci sembra di osservare il fenomeno dell'azzeramento della necessità di un interlocutore. Assistiamo a discorsi sempre più autoriferiti in cui l'attitudine discorsiva è annientata, come se il discorso cadesse dall'alto, incurate della ricezione, dello scambio, delle reazioni emotive. Talvolta la comunicazione appare come "un parlare per possedere, per dominare".

L'altro, infatti, è sempre più visto e sentito come nemico, minaccia, pericolo da ricacciare nell'altrove da cui proviene, erigendo muri al posto di ponti. I modelli di leadership nelle istituzioni di maggiore

potere globale si identificano in modalità neo-imperialistiche, che concentrano la ricchezza e il potere economico quasi sconfinato, con l'assegnazione di ruoli e funzioni di vertice, di comando, di direzione politica e di governo. Il potere è così sempre più concentrato nelle mani di pochi, che tendono ad usarlo per ampliare i propri interessi privati, spesso individuali o delle organizzazioni politico-economiche-finanziarie in loro possesso, tendenzialmente ai danni della collettività e dell'ambiente.

Questo modello esprime una forza di attrazione e influenzamento che è possibile ritrovare anche in altre istituzioni, tra cui quelle della cura. Ne consegue un diffuso rischio di funzionamenti istituzionali in cui il processo organizzativo è scollegato dal compito della cura e clinico, producendo così una frattura nel processo di pensiero e fenomeni di marginalizzazione e isolamento degli utenti e dei pazienti.

Vediamo così l'urgenza di ripensare il lavoro clinico e formativo come un luogo di ascolto dei vissuti esistenziali e professionali; un luogo in cui pensiero e affettività nei vincoli possano riconciliare smarrimento e investimento, stanchezza e volontà, paura e desiderio. Un processo vincolare che permetta di valorizzare rêverie, analisi e trasformazione, arginando stereotipi e ripetizioni.

Il gruppo, oggi più che mai, crea spazi di pensabilità e autocritica, innanzitutto attraverso la lettura degli emergenti, della interconnessione delle letture e delle pratiche che possono conseguire.

Di fronte alla necessità di contrastare le attuali derive nella società dell'abuso e della dominazione è urgente innescare processi istituenti e creativi, orientati alla ricerca della giustizia sociale e della libertà.

La frequentazione di molti gruppi nella formazione ci sta facendo incontrare un particolare tipo di sensibilità verso le problematiche socio-comunitarie attuali. Sembra infatti aumentare la consapevolezza dell'essere testimoni del tempo e dei contesti in cui si vive; il lavoro psichico, quindi, richiede possibilità di superare le nostre stesse modalità difensive e deneganti. È necessario sostenere l'attivazione di dinamiche vincolari dove il gruppo sperimenti l'uscita dalla condizione di annichilimento o di persecuzione. Talvolta notiamo nel lavoro gruppale la riattivazione dell'oscillazione PS-D e l'attraversamento dinamico degli Assunti di Base, di cui già Bion ha messo in luce l'importanza al fine di non cronicizzare patologicamente i processi di pensiero. Il lavoro gruppale pare così alimentare la sensibilità e la possibilità di tenere insieme l'attuale e lo storico, l'interno e l'esterno, allargando e trasformando i vissuti e le emozioni, ricercando trasmissioni intra e intergruppi, per significare il presente e rendere possibile un futuro sostenibile e desiderabile.

Contemporaneamente, nei contesti macro-istituzionali e comunitari, riscontriamo un diverso processo psicosociale che manifesta disimpegno, atteggiamenti difensivi o depressivi, privati di desiderio e vitalità. spesso prevale la paura dell'altro, della diversità e un tentativo estremo e disfunzionale di mantenere e difendere i propri privilegi, ingabbiati nell'etnocentrismo o la impensabilità di un domani. Questi atteggiamenti, oggi, rischiano di sfociare in modalità abusanti, nella instaurazione di vincoli ostili e di dominanza del più forte, creando un assetto socio-culturale che, di fatto, palesa una drammatica forma di regressione della civiltà e di cronicizzazione egemonica dell'angoscia persecutoria.

La paura dell'altro e l'incapacità di vedere l'altro come parte di sé, diventano angoscia psicotica persecutoria che porta il soggetto a vivere la socialità regredita del branco o forse peggio: a far imperare la legge del possesso, che istituisce l'annientamento del prossimo come metodo e

dispositivo *normale*. La dominanza del più forte diventa la norma, così come la sottomissione a chi si impone dominando e violentando.

Il lavoro nel piccolo gruppo incontra, a qualche livello, queste istanze psichiche ma, contemporaneamente, ha in sé le potenzialità di trasformare le spinte regressive e disfunzionali delle angosce primarie verso una maggiore capacità di contenere ed elaborare l'inquietudine, la tristezza, la solitudine. Oggi sembra sempre più urgente e necessario che il processo di apprendimento comporti coinvolgimento e implicazione, possibilità di elaborazione delle angosce e accoglienza di spunti di piacere dell'interlocuzione. Si tratta di vivificare i vincoli intersoggettivi, contrastando atteggiamenti scotomizzanti, persecutori, deneganti, di ricerca proiettiva del male e della minaccia nell'altro e nell'altrove.

Ci appaiono ora più chiari, nel lavoro gruppale, le potenzialità di resistenza e trasformazione delle istanze di uniformità e adattamento passivo. L'espressione di queste potenzialità implica la ricerca di nuovi paradigmi per pensare e pensarsi, la ricombinazione dei saperi, l'attitudine agli interrogativi, la tolleranza del dubbio. Solo così potremmo lasciare spazio alle intuizioni, all'affettività, alla creatività. Tollerare l'incertezza che gli spazi del desiderio e del coraggio ci attraversino, ci appare l'unica strada possibile per costruire un cambiamento.

Discusión

.....
*Un cantar de mañana que estremezca
a los remansos quietos
del porvenir.
Y llene de esperanza
sus ondas e sus cienos.*

*Federico Garcia Lorca
Cantos Nuevos*

En esta presentación, compartiremos reflexiones sobre algunos retos y problemáticas psicosociales que hemos encontrado, especialmente en los últimos años de trabajo con grupos en entornos clínicos y de formación dentro de instituciones asistenciales como cooperativas sociales y servicios psicosociales y sanitarios públicos y privados.

Nuestro enfoque teórico y técnico, orientado hacia la Concepción Operativa, se basa también en la idea de la clínica ampliada, propuesta inicialmente por Pichon-Rivière y desarrollada por Osvaldo Saidon, entre otros. Esto nos permite considerar los ámbitos clínicos no solo terapéuticos, sino también los de formación y supervisión, ya que se caracterizan por procesos de aprendizaje.

Consideramos cada vez más necesario y pertinente vincular el trabajo en grupo con las dimensiones de la Polis en la que se insertan los grupos y de la que nunca podrán separarse. De lo contrario, las intervenciones clínicas y formativas correrían el riesgo de descontextualizarse y perder su significado y eficacia.

Al mismo tiempo, quienes lideran grupos, instituciones de formación y grupos de investigación se ven inmersos, inevitablemente, en una profunda reflexión sobre sus propias implicaciones para la Polis.

Consideramos necesario comenzar con algunas reflexiones sobre la excepcionalidad de los tiempos que vivimos, conscientes de la medida en que los contextos ambientales, políticos y culturales, así como los equilibrios psicosociales, impactan el funcionamiento de las instituciones y los grupos, el estado psicológico de los individuos, las prácticas laborales y las necesidades explícitas e implícitas que se manifiestan en las solicitudes de atención, las demandas de capacitación y los entornos de intervención.

Desde la pandemia hasta la actualidad, se ha producido una sucesión de importantes acontecimientos, cambios y crisis. Hoy, las guerras caracterizan los vínculos entre culturas, encontrando en la base de las relaciones intersubjetivas una proliferación de actitudes cada vez más fuertes y generalizadas, basadas en el ejercicio del poder, la dominación y el desconocimiento del otro. Parecemos estar presenciando el fenómeno de la eliminación de la necesidad de un interlocutor. Somos testigos de discursos cada vez más egocéntricos en los que la actitud discursiva se aniquila, como si el discurso cayera desde arriba, indiferente a la recepción, el intercambio y las reacciones emocionales. A veces, la comunicación se presenta como «hablar para poseer, para dominar».

El otro, de hecho, es visto y percibido cada vez más como un enemigo, una amenaza, un peligro que debe ser relegado al lugar de donde proviene, erigiendo muros en lugar de puentes. Los modelos de

liderazgo en las instituciones de mayor poder global se identifican con modalidades neoimperialistas, que concentran la riqueza y un poder económico casi ilimitado, con la asignación de roles y funciones de liderazgo, mando, dirección política y gobierno. El poder se concentra así cada vez más en manos de unos pocos, que tienden a usarlo para promover sus propios intereses privados, a menudo individuales o los de las organizaciones políticas, económicas y financieras que controlan, generalmente en detrimento de la comunidad y el medio ambiente.

Este modelo expresa una fuerza de atracción e influencia que también se puede encontrar en otras instituciones, incluidas las de atención. Esto resulta en un riesgo generalizado de funcionamiento institucional en el que el proceso organizativo se desconecta de la atención y la tarea clínica, produciendo así una fractura en el proceso de pensamiento y fenómenos de marginación y aislamiento de usuarios y pacientes.

Vemos, por lo tanto, la necesidad urgente de repensar el trabajo clínico y educativo como un espacio para escuchar las experiencias existenciales y profesionales. Un espacio donde el pensamiento y la afectividad, dentro de ciertos límites, pueden conciliar la confusión y la inversión, el agotamiento y la voluntad, el miedo y el deseo. Un proceso restrictivo que permite la valoración de la reverie, el análisis y la transformación, frenando los estereotipos y las repeticiones.

El grupo, hoy más que nunca, crea espacios para la reflexión y la autocrítica, principalmente a través de la exploración de tendencias emergentes, la interconexión de estas lecturas y las prácticas que de ellas se derivan.

Ante la necesidad de contrarrestar las actuales tendencias de abuso y dominación en la sociedad, es urgente impulsar procesos institucionales y creativos orientados a la búsqueda de la justicia social y la libertad.

La participación en numerosos grupos de formación nos permite desarrollar una sensibilidad particular hacia los problemas sociocomunitarios actuales. De hecho, parece aumentar nuestra conciencia de ser testigos de los tiempos y contextos en que vivimos; el trabajo psíquico, por lo tanto, requiere la capacidad de superar nuestros propios patrones defensivos y de negación. Es necesario apoyar la activación de dinámicas vinculantes donde el grupo experimente una liberación de un estado de aniquilación o persecución. A veces, en el trabajo grupal, observamos la reactivación de la oscilación PS-D y el recorrido dinámico de los supuestos básicos, cuya importancia Bion ya destacó para evitar la cronificación patológica de los procesos de pensamiento. El trabajo grupal, así, parece fomentar la sensibilidad y la capacidad de integrar lo actual y lo histórico, lo interno y lo externo, ampliando y transformando experiencias y emociones, buscando transmisiones intra e intergrupales para dar sentido al presente y posibilitar un futuro sostenible y deseable.

Al mismo tiempo, en contextos macroinstitucionales y comunitarios, nos encontramos con un proceso psicosocial diferente que se manifiesta como desapego, actitudes defensivas o depresivas, y falta de deseo y vitalidad. A menudo, prevalecen el miedo a los demás, a la diversidad, y un intento extremo y disfuncional de mantener y defender los propios privilegios, atrapados en el etnocentrismo o la imposibilidad de un futuro. Estas actitudes, hoy en día, corren el riesgo de desembocar en patrones abusivos, el establecimiento de vínculos hostiles y el dominio del más fuerte, creando una estructura sociocultural que, en efecto, revela una dramática regresión civilizatoria y la naturaleza hegemónica crónica de la ansiedad persecutoria.

El miedo a los demás y la incapacidad de ver a los demás como parte de uno mismo se convierten en una ansiedad persecutoria psicótica que lleva al individuo a experimentar la sociabilidad regresiva

del gruppo, o quizás peor: a imponer la ley de la posesión, que establece la aniquilación de los demás como método y mecanismo habitual. El dominio del más fuerte se convierte en la norma, al igual que la sumisión a quienes se imponen mediante la dominación y la violencia.

El trabajo en grupos pequeños aborda estas necesidades psicológicas en cierta medida, pero, al mismo tiempo, tiene el potencial de transformar los impulsos regresivos y disfuncionales de las ansiedades primarias en una mayor capacidad para contener y procesar la ansiedad, la tristeza y la soledad. Hoy en día, parece cada vez más urgente y necesario que el proceso de aprendizaje implique participación y compromiso, la capacidad de procesar las ansiedades y disfrutar de los aspectos placenteros de la conversación. Se trata de revitalizar los vínculos intersubjetivos, contrarrestar las actitudes de ensimismamiento, persecución y negación, y la búsqueda proyectiva de daño y amenaza en los demás y en otros ámbitos.

El potencial de resistencia y transformación de las exigencias de uniformidad y adaptación pasiva se hace ahora más evidente en el trabajo en grupo. Expresar este potencial requiere buscar nuevos paradigmas para pensar y ser pensados, recombinar el conocimiento, estar abiertos al cuestionamiento y tolerar la duda. Solo así podremos dar cabida a la intuición, la emoción y la creatividad.

Nos parece que tolerar la incertidumbre que conllevan los espacios de deseo y coraje es el único camino posible para generar un cambio.

Bibliografia

- Bauleo A., De Brasi M. (1994) "Clinica gruppale clinica istituzionale", Il Poligrafo, Padova.
- Benetti R.G., Cavicchioli G., Scalvini T. (2022) (a cura di), "Il legame che trasforma. Pensieri e strumenti per una psicoterapia psicoanalitica orientata all'intersoggettività", Franco Angeli, Milano.
- Bianchera L., Cavicchioli G., (2017) (a cura di), "Istituzioni, apprendimento e nuovi emergenti sociali. Tras-formazioni necessarie", Unipress, Padova.
- Bianchera L., Cavicchioli G. (2020) "Migration e soin de l'autre entre individu, groupe et institution", Riv. Le divan familial. Revue de therapie familiale psychoanalytique, n. 44/ printemps 2020, pp. 151-167.
- Bianchera L., Cavicchioli G., Bertelli R. (2022) (a cura di), "Viaggio nell'etnoclinica. Esperienze di formazioni e sperimentazioni nella cura dei contesti interculturali", ed. Gilgamesh, Mantova.
- Bion W.R. (1961) "Esperienze nei gruppi", tr. it. Armando, Roma, 1971.
- Bion W.R. (1962) "Apprendere dall'esperienza", tr. it. Armando, Roma, 1988.
- Bleger J. (1966) "Psicoigiene e psicologia istituzionale", tr. it. Lauretana, Loreto, 1989.
- Bleger J. (1988) "Il gruppo come istituzione e il gruppo nelle istituzioni", in Kaes R. et al., "L'istituzione e le istituzioni", tr. it. Borla, Roma, 1991.
- Braidì G. (2001) "Il corpo curante. Gruppo e lavoro di equipe nella pratica assistenziale", Franco Angeli, Milano.
- Cavicchioli G. (2013) (a cura di) "Io-Tu-Noi. L'intersoggettività duale e gruppale in psicoanalisi", Franco Angeli, Milano.
- Cavicchioli G. (2015) "Curare il corpo curante. La supervisione dell'equipe", in Cavicchioli G. (a cura di), Curare chi non può guarire. Hospice, cure palliative e approccio interdisciplinare, Franco Angeli, Milano.
- Cavicchioli G., Bianchera L. (2005) "Supervisione e consulenza nell'organizzazione cooperativa sociale. Percorsi di apprendimento e cambiamento nei gruppi di lavoro", Armando, Roma.

- Cavicchioli G., Bianchera L. (2017), “Angoscia, apprendimento e spazi di pensiero. Sostenere la speranza nelle istituzioni curanti”, Riv. Gli Argonauti, n.154 settembre 2017 pp. 281 – 300.
- Cavicchioli G., Bianchera L. (2020) “Ospiti o nemici? Esperienze nei gruppi di formazione e di supervisione degli operatori che si occupano di accoglienza dei migranti”. Riv. Gruppi. Nella clinica, nelle istituzioni, nella società - Open Access, [S.l.], n. 1, ott. 2020. ISSN 1972-4837.
- Eiguer A. (2019) “Meccanismi di compensazione nell’esperienza di sradicamento” in Riv. Gli Argonauti, n°160, giugno 2019, pp. 91 – 101.
- Jaques E. (1955) “Sistemi sociali come difesa contro l’ansia persecutoria e depressiva”. In M. Klein, P. Heimann, R. Money-Kyrle (a cura di), trad.it. *Nuove vie della psicoanalisi*. Il Saggiatore, Milano, 1966.
- Kirmayer L., Guzder J., Rousseau C. (2014) “Consultazione culturale. L’incontro con l’altro nella cura della salute mentale”, ed. italiana a cura di S. Inglese e M. Gualtieri, Ed. Colibri, Milano, 2020.
- Pichon-Rivière E. (1971) “Il processo gruppale”, tr. it. Lauretana, Loreto, 1985.
- Pichon-Rivière E. (1979) “Teoria del vincolo”, Nueva Vision, Buenos Aires.
- Silvestri, A., Aprea, A., Bianchera, L., Montecchi, L., Cavicchioli, G., Mennella, S., & a cura di Alessandra Furin. (2021). Gli operatori della gruppaltà al tempo delle grandi migrazioni: prime riflessioni epistemologiche sulla formazione. *Gruppi - Open Access*, (2). <https://doi.org/10.3280/gruoa2-2020oa12580>, riv. Gruppi n. 2/2020.
- Vezzani, B. (2022). La responsabilità in politica. *Gruppi - Open Access*, (1). <https://doi.org/10.3280/gruoa1-2021oa14019>.